

EPOCA

L'ANSIOSA ATTESA
DELLE MOGLI
DEI SETTE ASTRONAUTI



ECCEZIONALE A COLORI
KRUSCEV DIVO DI HOLLYWOOD

UNA GRANDE INCHIESTA
I SEGRETI DELLA LUNGA VITA

Mentre i sette piloti
scelti per
l'Operazione Mercury
si preparano alla
favolosa avventura
le loro mogli
e i loro bimbi
vivono coraggiosamente
un'attesa che
nessuno ha provato
mai, in un alternarsi
di timori,
di speranze, di ricordi.



Virgil Grissom, uno degli astronauti, prova una tuta spaziale. Nella foto accanto: Le sette mogli degli astronauti intorno alla capsula Mercury che, allo scoccare dell'ora X, porterà uno dei loro mariti nello spazio. Da sinistra, sedute, le signore Slayton, Grissom e Shepard. In piedi, le signore Schirra e Glenn a sinistra e le signore Carpenter e Cooper a destra.

SETTE DONNE ATTENDONO L'ORA DEGLI ASTRONAUTI





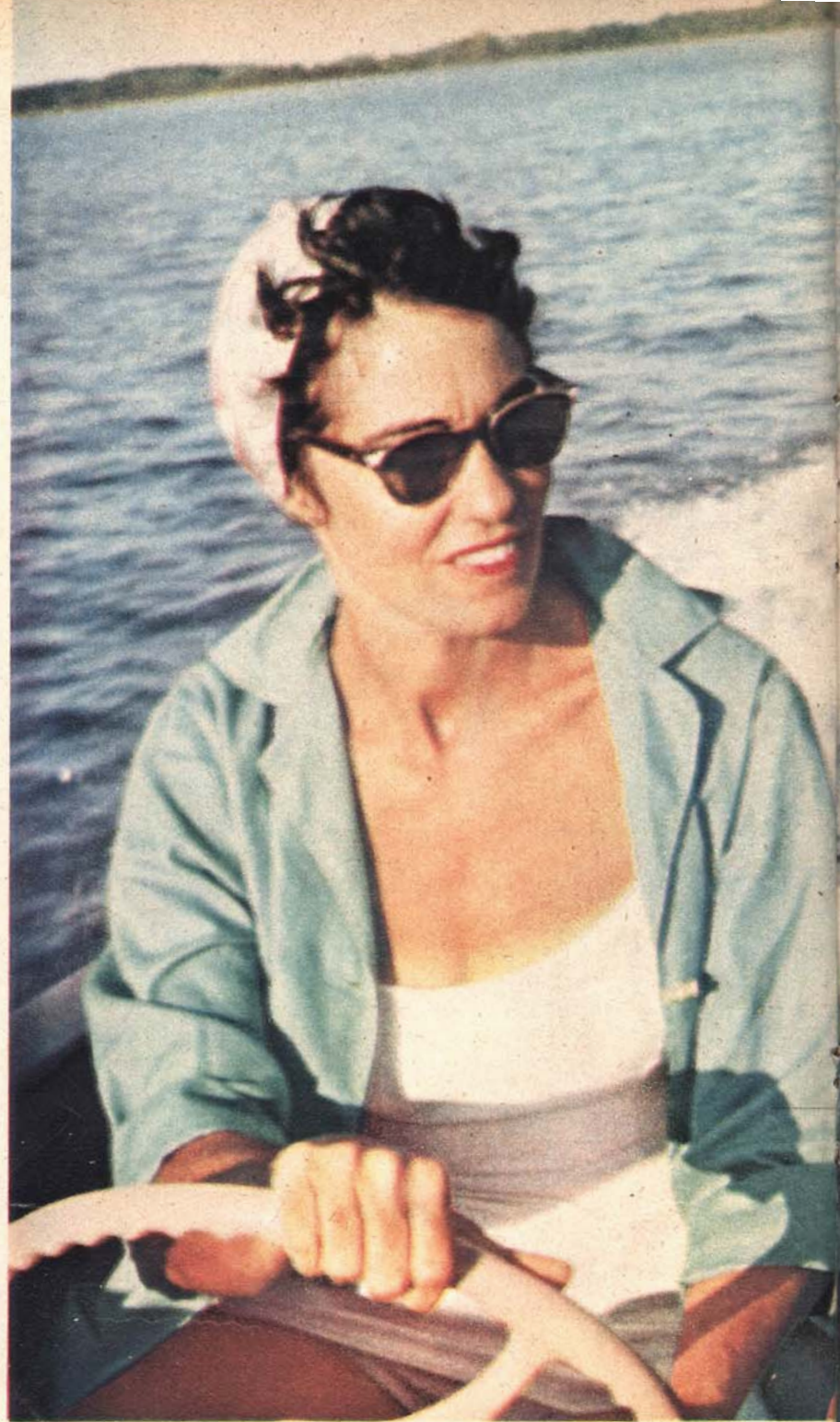
ANNA GLENN

Il volo nello spazio è un affare di famiglia

Ecco la famiglia dell'astronauta John Glenn. Da sinistra: Il figlio David, di 13 anni, Glenn, la figlia Carolyn di 12 anni e la moglie Anna.



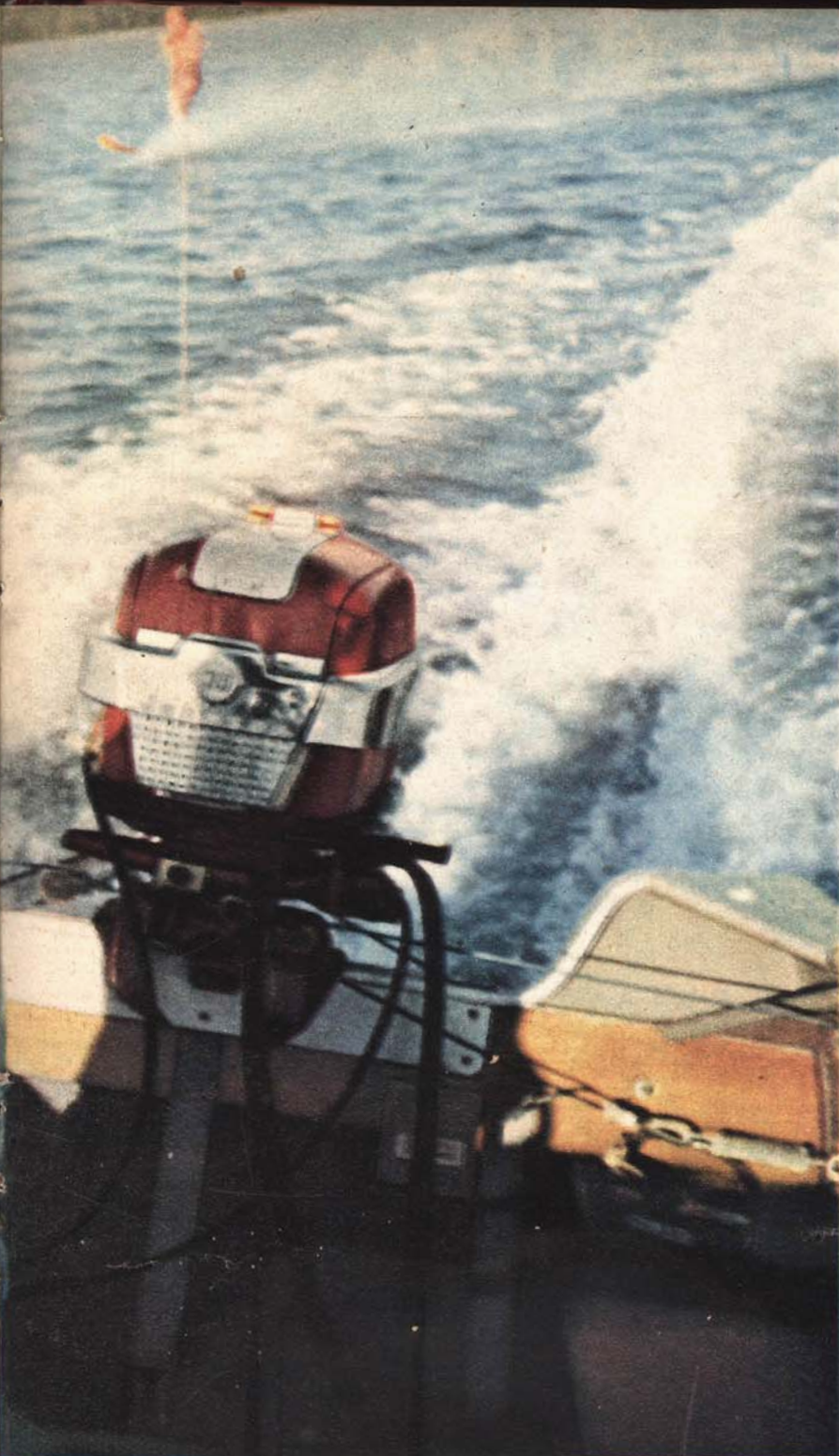
La moglie di John Glenn discute, col reverendo Frank Erwin, sull'Operazione Mercury. I Glenn sono molto religiosi, e la signora era anche preoccupata da questo punto di vista: ma la Chiesa non condanna il volo spaziale.



Anna Glenn guida il motoscafo del marito nella baia di Chesapeake, presso la base di Langley. Lo sci d'acqua è per Glenn, come per i suoi compagni astronauti, un eccellente esercizio per mantenersi in forma. Anna Glenn

La religione ha una grande importanza nella vita della nostra famiglia. Noi cerchiamo di viverla ogni giorno, e di applicarne i principi sempre, non soltanto nei momenti gravi. Questa è la prima cosa che debbo dirvi, perché possiate conoscere John e me. Quando John venne convocato, per la prima volta, per l'Operazione Mercury, debbo dire che non mi spaventai, perché non mi rendevo conto esattamente di quello che poteva significare questa operazione. Ero soltanto orgogliosa al pensiero che John fosse uno dei 110 uomini in tutti gli Stati Uniti presi in considerazione per una impresa indubbiamente importante. Ricordo che parlammo molto dell'Operazione Mercury, come del resto parliamo di tutto ciò che riguarda l'uno o l'altra di noi due, ma considerammo soprattutto la cosa dal punto di vista delle favorevoli conseguenze che avrebbe potuto avere sulla carriera di John, come ufficiale della Marina. Poche settimane dopo, mentre John si trovava alla base di Wright Patterson per gli esami di pre-selezione, cominciai ad avere qualche preoccupazione. Così andai a trovare il nostro parroco e buon amico, il reverendo Frank Erwin. Discutemmo a lungo, di una infinità di cose, dalla fede in Dio alla fiducia nel Governo. Frank mi disse cose che avevo sempre saputo, ma ne trassi un senso di sollievo, nel sentirmele dire. Intanto non vi è alcuna ragione d'ordine religioso per cui gli uomini in genere e John in particolare non debbano esplorare lo spazio. Inoltre è evidente che le Autorità interessate a questa operazione sono consapevoli di ciò che fanno e di ciò che fanno fare. Da quei giorni, John ha cominciato a raccontare a me e ai bambini tutto

ciò che sa attorno all'Operazione Mercury e tutto ciò che va imparando per prepararsi ad essa. Dave ha 13 anni e Lynn ne ha 12. L'altro giorno John è venuto a casa, si è seduto e si è messo a spiegare ai bambini la struttura del missile *Atlas*, come è costruito, come viene lanciato e come via via si distaccano da esso i vari stadi. Anche se noi non siamo dei tecnici, John ci porta a vedere molto del materiale di studio che gli danno e così noi sappiamo ora molte cose sull'Operazione Mercury. Debbo a questa confidenza di John se molte delle mie paure iniziali sono svanite. Più particolari vengo a conoscere e più mi convinco che le Autorità preposte all'Operazione Mercury non manderanno nello spazio nessuno degli uomini che hanno scelto, senza la sicurezza che egli possa fare ritorno sano e salvo sulla Terra. Qualche settimana fa una capsula spaziale del tipo Mercury fu montata, per esperimento, su un missile *Little Jo* dalla base di Wallops Island. Venti minuti prima dell'ora fissata per il lancio, il sistema di sgancio della capsula si mise in funzione per conto suo e la capsula esplose. Se John non mi avesse spiegato tante cose intorno alla capsula, questo fatto mi avrebbe terribilmente spaventato: ma ora io posso considerare quello che è accaduto come un incidente eccezionale, un'eventualità simile a quella che può far cadere un aereo o deragliare un treno, o far morire chiunque di noi scivolando dalla propria sedia. Con tutto ciò debbo riconoscere che certe volte, in fondo al mio animo, serpeggiano ancora dei pensieri del tutto diversi. « Che succederà se quella cosa, arrivata nell'orbita, comincia a girare e girare e il pilota non riesce più a farla tornare sulla



e il marito si conoscono fino dalla più tenera infanzia. « L'amore che io porto a lui e lui a me » dice Anna Glenn « è qualche cosa che è andata crescendo con gli anni, da quando il ricordo si confonde nel tempo. »

Terra? Che cosa sarà mai allora di me e dei miei cari bambini? »

Allora cerco di farmi coraggio, di ridere delle mie paure, dicendo a me stessa che, ove una possibilità del genere si presentasse, il comando dell'Operazione Mercury rinuncerebbe all'impresa. Nessuno dei sette astronauti, ne sono convinta, ascenderà nello spazio prima che la capsula, per conto proprio e successivamente con degli animali dentro, sia andata e tornata in condizioni di sicurezza.

Molti anni fa imparai a conoscere la natura di John, la sua insaziabile curiosità di vivere. Anche quando eravamo bambini e giocavamo insieme a New Concord, nello Stato dell'Ohio, ricordo che John si applicava profondamente ad ogni cosa, cercando di scoprirne l'essenza. Io non ricordo quando incontrai John per la prima volta. A sei anni eravamo già compagni ed amici indivisibili. Così non ricordo neppure un giorno particolare nel quale sia possibile dire che io mi innamorai di lui e lui di me. L'amore che io porto a lui e lui a me è qualche cosa che è andato crescendo con gli anni, fino dalla fanciullezza, fino da quando il nostro ricordo si confonde nel tempo.

Una volta, sotto Natale, John cercò di spiegare ai bambini il significato di questa ricorrenza. Ricordo che fece il nome di un uomo, di un infelice che era stato abbandonato dalla moglie, con sette bambini. Poi John dette a Dave e a Lynn 15 dollari e li portò in città a fare spese, dicendo loro che potevano disporre di quel denaro a loro completo piacimento. I bambini avevano perfettamente compreso. Fecero pochi acquisti, e molto attentamente, per risparmiare la maggior quantità pos-



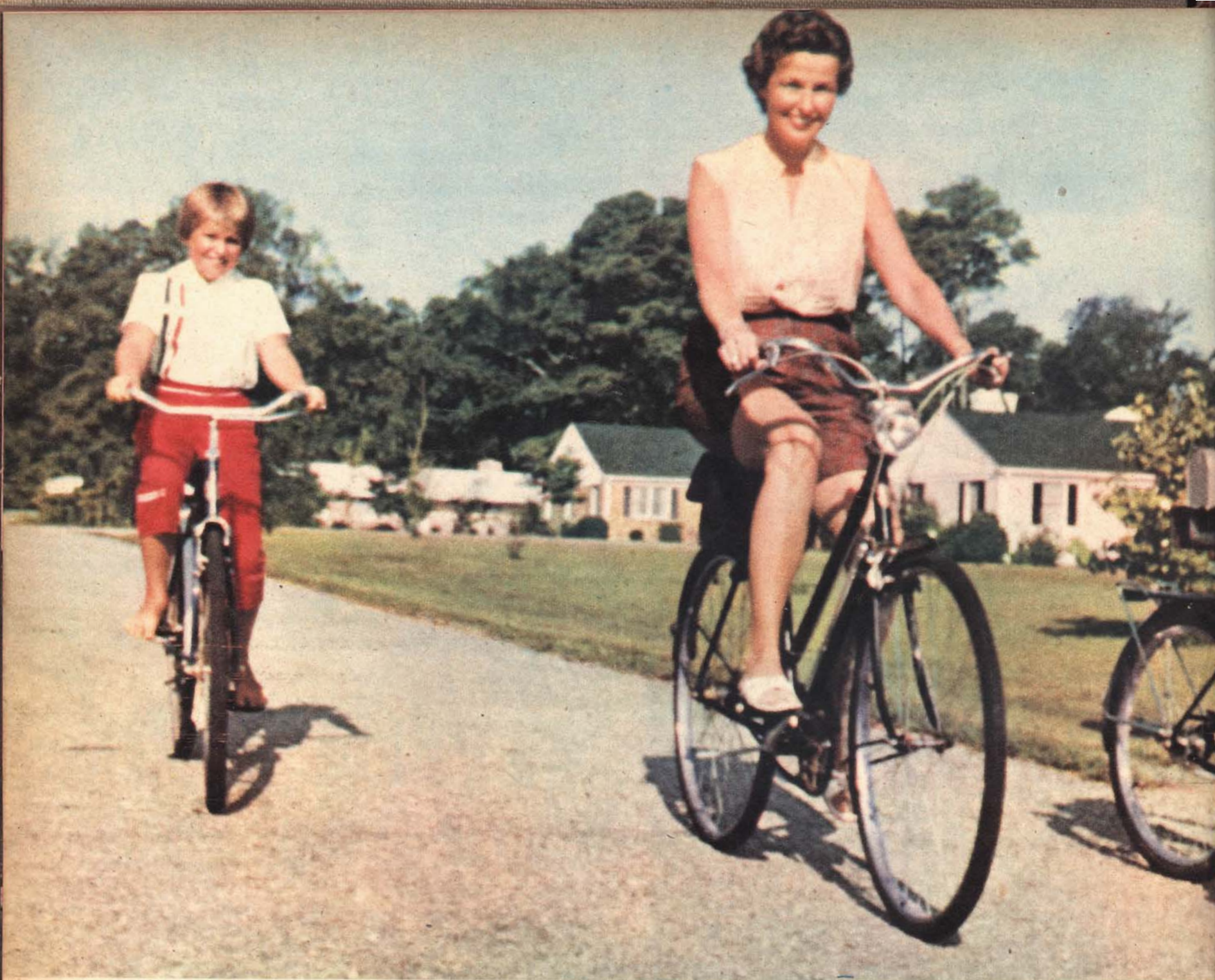
L'astronauta John Glenn osserva, con molto interesse, la figlia Carolyn che sta dipingendo. La bambina ha disposizione per la pittura, ma non ha avuto successo negli studi artistici che ha intrapreso da qualche anno.

sibile di quei quindici dollari. Alla fine andammo tutti alla casa di quell'uomo, alla periferia, e i bambini regalarono i loro soldi agli altri bambini. Credo che Dave e Lynn non dimenticheranno mai quel giorno. La gioia di quei nostri simili, che ad un certo punto si misero a cantare per noi, e anche noi cantammo con loro.

Il canto è una delle nostre passioni, e facciamo il nostro quartetto ogni volta che si presenta l'occasione. Alla domenica sera ceniamo sempre nel soggiorno, davanti al caminetto, e dopo cena cantiamo tutti, mentre io accompagno sull'armonium. Cantiamo diverse cose: dai *musicals* di Broadway agli inni presbiteriani.

Tutte le volte che ci è possibile ci ammucciamo tutti nella nostra giardinetta, con la nostra barca a motore dietro, a rimorchio, e andiamo a cercare uno specchio d'acqua dove si possa fare dello sci nautico.

I bambini sono attaccatissimi, sia a me che al papà, in uguale misura. Questo aiuta me e John a vivere sempre da giovani, noi interessandoci di ciò che interessa i bambini e loro di quanto interessa noi. Dave poi è così affascinato da quello che sta facendo il papà che ha voluto passare una settimana alla base di Langley, prendendo una quantità di appunti (per la verità non troppo chiari) su tutti i dettagli tecnici della capsula e del volo spaziale. Così noi aspettiamo il grande giorno. E per quanto possa sembrare strano, abbiamo finito per considerare il volo spaziale soltanto come il lavoro di John, cioè una questione che riguarda tutti noi, ma che non deve essere considerata con la paura di una condanna sospesa su tutti noi.



LOUISE SHEPARD IN BICICLETTA CON LA FIGLIA JULIANA DI 8 ANNI (A SINISTRA) E LA NIPOTINA ALICE WILLIAMS, DI 8, CHE VIVE IN FAMIGLIA DA QUANDO

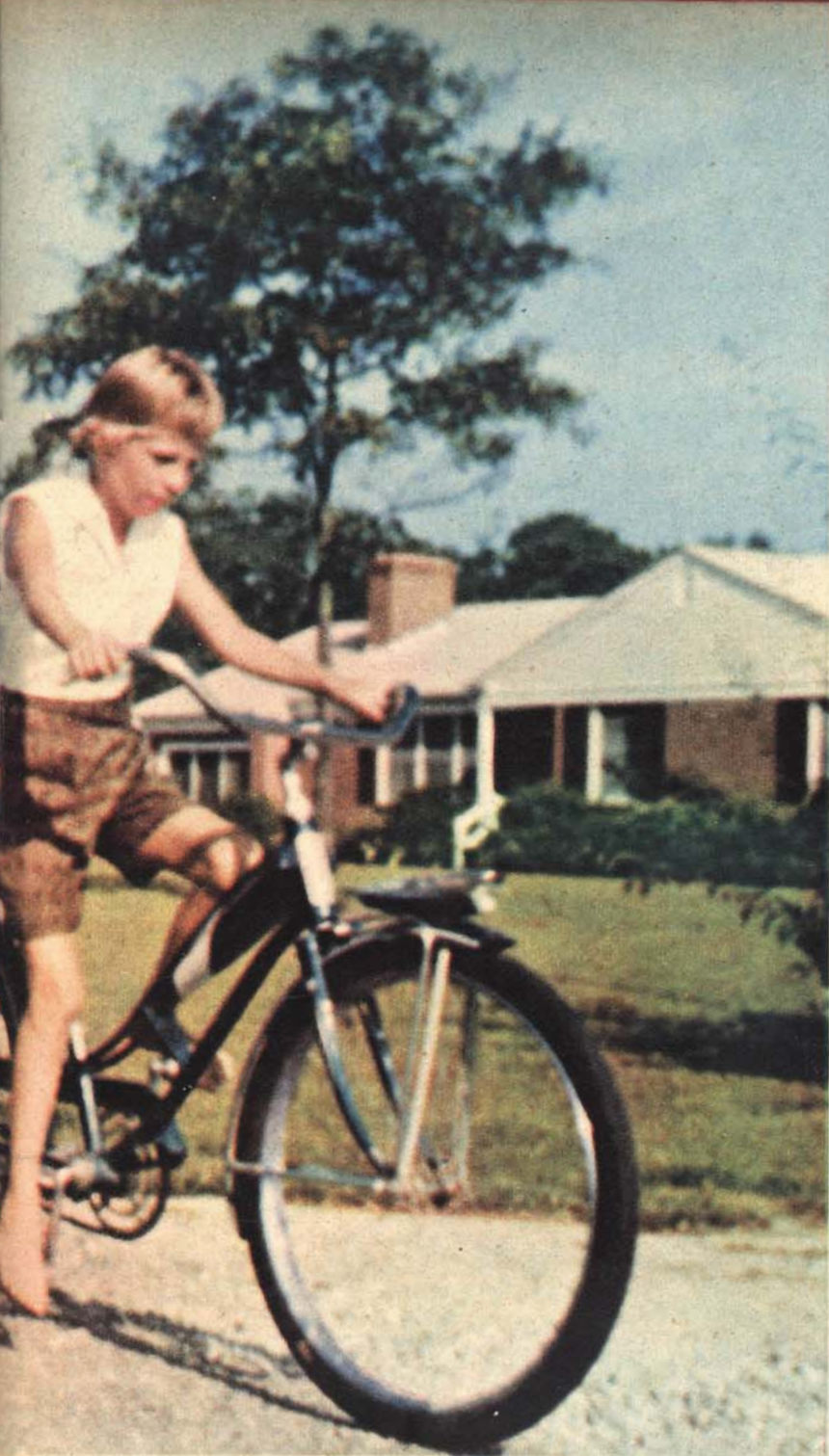


La famiglia dell'astronauta Alan Shepard. Da sinistra, la figlia Juliana di 8 anni e la nipotina Alice, pure di 8 anni, in prima fila. In seconda fila la figlia Laura Louise di 12 anni, Alan Shepard e la moglie Louise.

LOUISE SHEPARD

Non vorrò vederlo quando partirà per lo spazio

Quando Alan stava facendo il corso di pilotaggio con la Marina, era così impaziente di avere il brevetto militare e, con esso, quello civile, che si iscrisse ad una scuola privata per piloti civili, andando a lezione nel pochissimo tempo che aveva libero. È un tratto caratteristico della sua personalità quello di trovare sempre qualche cosa con cui cimentarsi. E se non la trova, di crearsela. Quando ha imparato qualche cosa, non si ferma più. Ad Alan, per esempio, piace lo sci nautico. Ha cominciato, come tutti, con due sci. Poi si è messo a farlo con uno sci solo. Ora non si dà pace fino a che non abbia trovato un motoscafo capace di trainarlo a tale velocità che possa sostenersi sull'acqua soltanto sui piedi nudi. Tuttavia Alan non è uno sconsiderato temerario, sa sempre quello che fa, e questo deve essere il motivo per cui io ho finito per non aver paura. Quando venne a sapere che il comando della Mercury aveva chiesto a 110 piloti altamente qualificati se volessero partecipare al volo spaziale, Alan passò un momento di vero sconforto. Anche lui era altamente qualificato, ma il comando non lo aveva invitato. « Cosa proveresti » mi disse « se io fossi uno di quei centodieci? » « Non è il caso di parlarne » risposi « perché non sei di quelli. In ogni modo, se lo fossi, ti direi di andare avanti dritto. Deve essere meraviglioso. » Il giorno dopo venne a casa per colazione che splendeva tutto. Aveva saputo di essere uno dei centodieci, solo

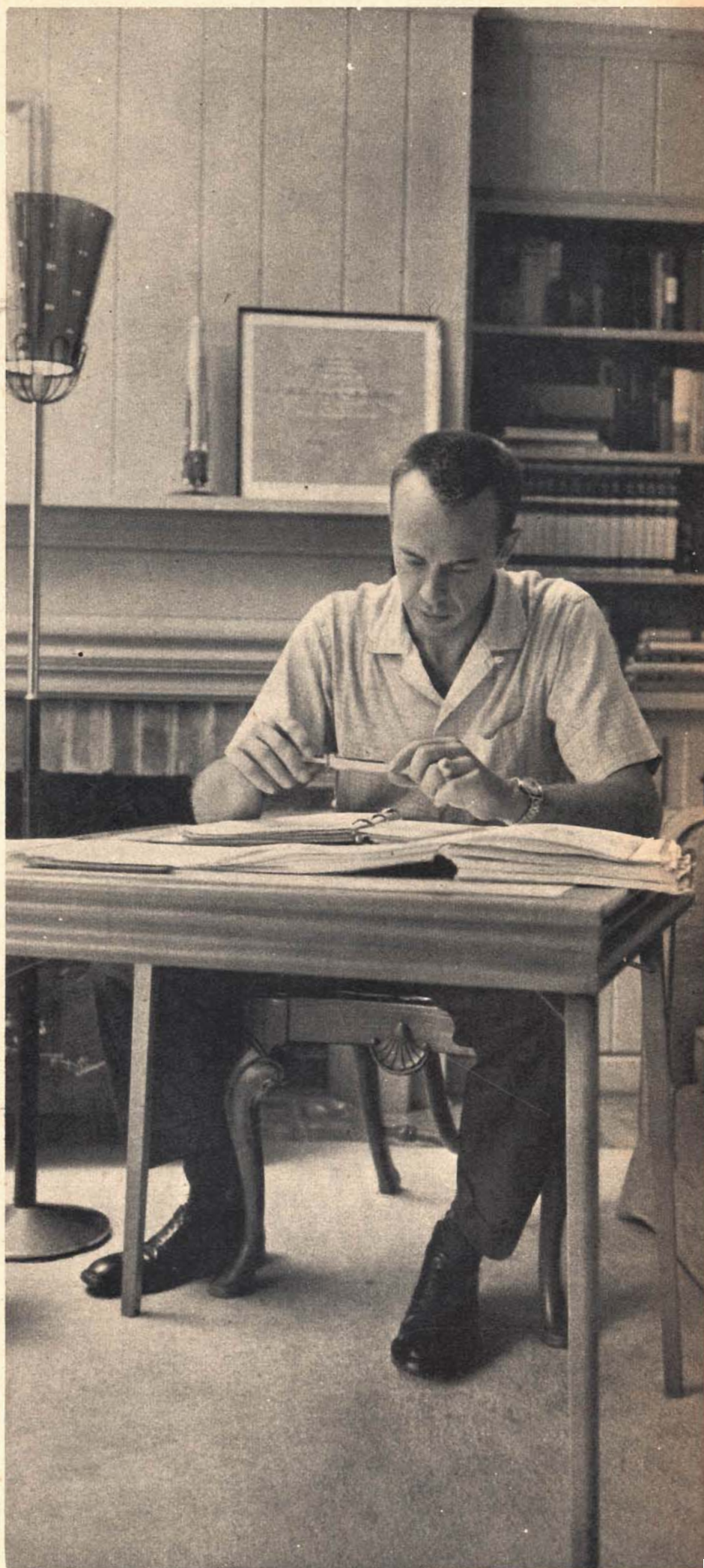


LE MORI LA MAMMA NEL 1956. IN CASA SHEPARD C'È UN'ALTRA FIGLIA, LAURA

che la convocazione era finita, per un disguido, sul tavolo di un altro ufficiale. E io pensai ancora che era meraviglioso.

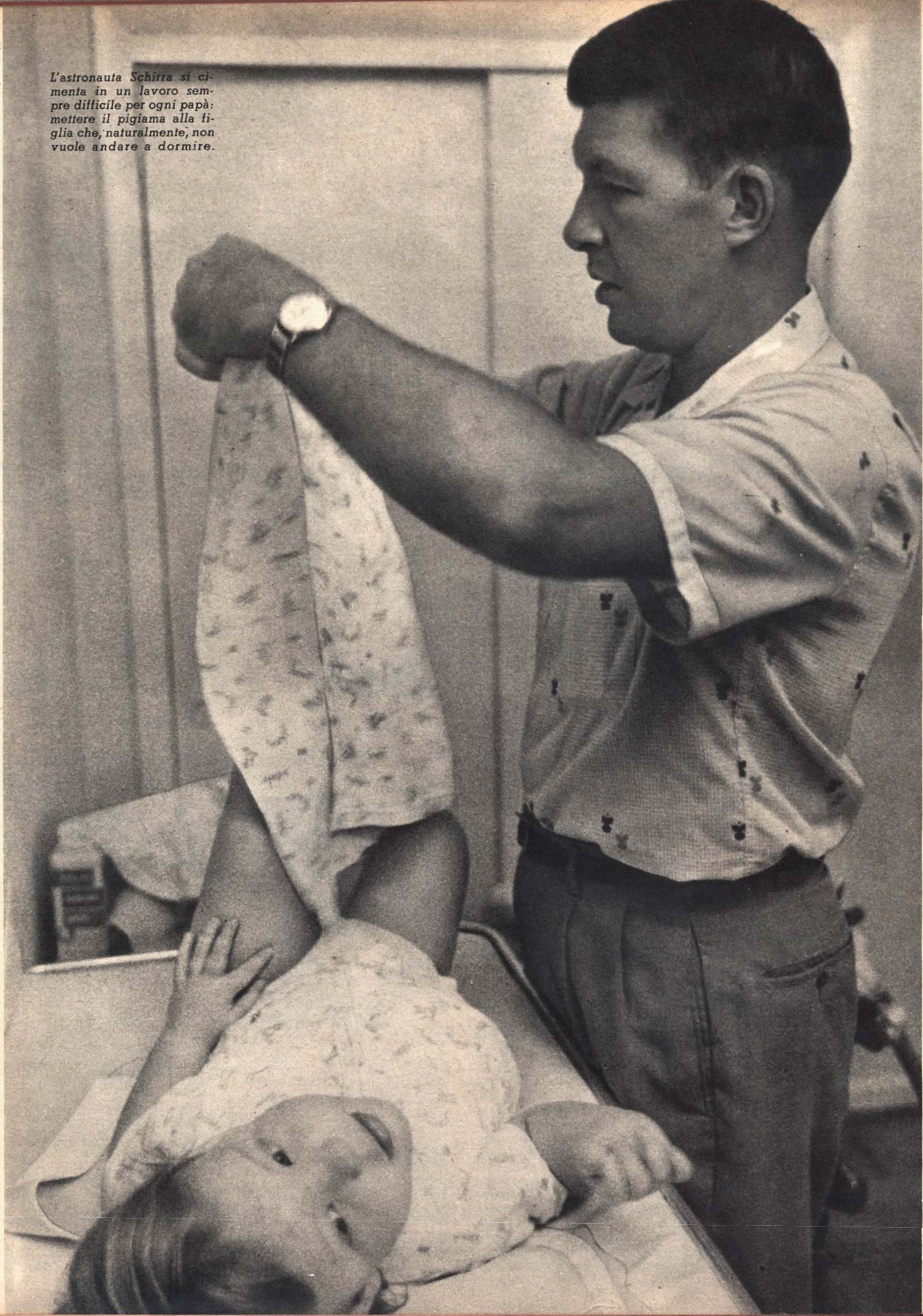
Alan non cerca di spiegarmi tutti gli aspetti tecnici del suo lavoro, però riesce a mettersi nei miei panni quel tanto che gli basta per individuare i possibili motivi della mia apprensione, e per spiegarmi in tempo quanto è necessario al fine che stia tranquilla. Io credo di avere la stessa fiducia nella tecnica che ha la maggior parte degli americani: la continua, ferma convinzione che le ruote della propria automobile continuino a girare e che i freni agiscano a dovere, al prossimo semaforo. Ho una forte fede religiosa. Se i freni non dovessero agire, io credo che possa esservi qualche altra provvidenza, al loro posto. Il semplice fatto che ci stiamo preparando a questo passo nello Spazio, prova che l'uomo è pronto ad andare molto al di là di quei limiti che ha posto attorno a se stesso. Per secoli si è pensato che l'uomo non avrebbe mai superato la velocità del suono, eppure quando egli fu pronto per abbattere questa barriera, questa barriera cadde. Io non ho mai visto il lancio di un missile.

Ma Alan mi ha detto che cosa sia la partenza di un grosso *Thor* da Cape Canaveral. Mi ha detto che è uno spettacolo così impressionante che non si può assistervi senza gridare. Io sono ansiosa di andare laggiù e di vedere, e mi piacerebbe che le nostre bambine Laura, di 12 anni e Giuliana di 8 e la nipotina Alice, di 8, che vive con noi, fossero esse pure presenti. Però non vorrei essere là il giorno in cui dovessero lanciare Alan nello spazio. Da molto tempo, durante la carriera militare di Alan nella Marina, io so che non è bene stargli attorno e complicargli le cose quando ha da fare. Così ho fatto ogni volta che è partito a bordo di una nave, però sono sempre andata a prenderlo quando tornava. E questa volta io spero di trovarmi abbastanza vicina al luogo di recupero della capsula per poterlo accogliere di ritorno dallo Spazio.



L'astronauta Shepard non ha uno studio, in casa. Così, per prepararsi sulle diverse materie richieste per il volo spaziale, deve usare un tavolino da giuoco, nel salotto. E quando studia tutti escono, per non disturbarlo.

L'astronauta Schirra si cimenta in un lavoro sempre difficile per ogni papà: mettere il pigiama alla figlia che, naturalmente, non vuole andare a dormire.





La signora Jo Schirra (a sinistra) con la signora Marjorie Slayton sul bordo della piscina della base di Langley con i loro bambini Kent e Suzy, entrambi di due anni. Jo Schirra è una nuotatrice appassionata come il marito Walter. Il loro incontro avvenne appunto in una piscina. Innamoratosi a prima vista di lei, Walter, allora giovanissimo cadetto, uscì dall'acqua e la fermò senza tanti preamboli. Due mesi dopo erano marito e moglie.

JO SCHIRRA

Uscì dall'acqua, mi fermò: due mesi dopo ero sua moglie

Un giorno, prima che avvenisse la selezione degli astronauti, Walter fu mandato con tutta urgenza all'ospedale della Marina a Bethesda per farsi togliere un piccolo polipo dalla laringe. Anche il chirurgo, che avrebbe dovuto operarlo, era stato convocato con la stessa fretta. Il chirurgo non riusciva a capire perché, trattandosi di un intervento facile, che non avrebbe preso più di un quarto d'ora. Poi qualcuno, almeno a lui, lo spiegò. « Hanno tanta fretta » disse « perché debbono mandarvi sulla luna o qualche cosa di simile. » Due mesi più tardi, quando arrivò la prima convocazione per l'Operazione Mercury, non ne sapevamo molto di più. Tuttavia, quella stessa sera, una trasmissione radio ci aprì gli occhi. Rimasi profondamente scossa per un minuto, poi mi ripresi. Il modo di vivere delle famiglie il cui capo presta servizio militare porta ad incassare naturalmente quelli che per un'altra famiglia sarebbero colpi terribili. E ci si adatta rapidamente alle novità.

Alcuni degli uomini presi in considerazione per l'Operazione Mercury firmarono la domanda di volontari il giorno stesso in cui vennero informati sugli obiettivi dell'operazione. Walter venne a casa per discuterne con me prima che con chiunque altro. Né io né lui avevamo preoccupazioni per quanto riguarda il rischio dell'operazione: perché nulla è più rischioso che collaudare dei nuovi tipi di apparecchi supersonici,

e Walter faceva il collaudatore, di professione. Il problema, come lo vedeva Walter, riguardava la sua carriera. Egli non voleva interrompere il programma di lavoro che aveva iniziato con i nuovi tipi di apparecchi soltanto per partecipare ad una impresa audace. Ma quando seppe una certa quantità di particolari attorno all'Operazione Mercury, si convinse che si trattava di una cosa molto seria, e più importante degli apparecchi che stava collaudando.

Walter è un tipo tranquillo e riflessivo, ma quando decide di fare una cosa, va fino in fondo con estrema decisione, finché riesce. Se non avesse questa carica di volontà, temo che sarebbe un'altra donna, adesso, a scrivere queste cose. Nel 1945, quando io e mia sorella andammo per la prima volta al Club della Marina di Washington, fingemmo di ignorare degli allievi che stavano nuotando in piscina. Quando feci per alzarmi per andar via, uno di loro venne fuori e mi disse: « Ho cercato qualcuno che potesse presentarci ufficialmente, ma nessuno sa chi voi siate. Io sono Walter Schirra ». Pochi mesi dopo eravamo marito e moglie. Da quel tempo in poi ci siamo spostati tante volte che non riesco nemmeno a contarle. Nel giugno del 1950, quando è nato Marthy, Walter ebbe appena il tempo di vederlo prima di partire per una crociera di sei mesi nel Mediterraneo. Walter ha un mucchio da fare, con questa operazione spaziale, ma sta a casa quanto basta per rafforzare sempre di più i suoi legami con Marthy e con la nostra piccola Suzy, che ora ha due anni e che ha una vera adorazione per il papà.

Walter, per carattere, non si cruccia eccessivamente per alcuna cosa, e così faccio io. Quando vedo, per esempio, di lasciarmi andare a prospettive troppo lontane nel tempo, io sopprimo, d'autorità, tutti i pensieri che riguardano quelle prospettive. Forse anch'io sono nata con la camicia, come suol dirsi, ma debbo dire che di tutte le cose che mi hanno intimorito e preoccupato poi, in realtà, nessuna si è mai verificata.

RENE CARPENTER

Sono felice e orgogliosa di essere sua moglie

La famiglia dell'astronauta Carpenter. Da sinistra verso destra: La moglie Rene, la figlia Kristen, di 4 anni, il figlio Jay di 7, Scott con la figlia Candace, di 2 anni. Dietro, il figlio Scottie, di 9 e il cane Tibby.



Molto tempo fa, quando Scott era al terzo anno di studi presso l'Università del Colorado, qualche cosa cambiò profondamente nella nostra amicizia. Sentimmo il bisogno di isolarci. Sentimmo il bisogno di vivere insieme. Pochi mesi dopo ci sposammo e la nostra prima casa fu una piccola casa sperduta fra i monti, a quasi quindici chilometri dal più vicino centro abitato. Scott usciva al mattino per andare a far legna da una catasta di vecchi pali del telefono, abbandonata poco lontano da casa. Fatto il carico, tornava e io avevo di che far fuoco nel camino e in cucina.

Fu un freddo, primitivo, ma meraviglioso primo anno di matrimonio, quello. Un anno nel quale imparammo a conoscerci da vicino, come forse non sarebbe accaduto se avessimo avuto una vita più facile. Questo essere vicina a lui è sempre stata la cosa più importante, per me, che posso sempre conoscere e comprendere ciò che Scott fa. Noi parliamo per ore intere di ciò che ha visto e imparato, e dei pensieri che sono passati nella sua mente. E io ho la meravigliosa certezza di non averlo mai lasciato solo in alcuna esperienza.

I miei sentimenti, di fronte a questo fatto nuovo, cioè di avere il marito che si prepara ad essere lanciato nello Spazio, non sono di tristezza o di infausto presagio. E non lo erano neppure quando Scott ricevette la proposta di partecipare volontariamente all'Operazione Mercury. Penso che nulla possa esprimere il nostro stato d'animo, riguardo all'operazione e a noi stessi, meglio delle lettere che ci scrivemmo in quei giorni. « Abbiamo avuto alcuni orientamenti sull'operazione oggi » mi scrisse Scott il 6 di febbraio. « Il confronto con le difficoltà dell'impresa è semplicemente terribile, ma io penso che se c'è qualcuno che può fare un lavoro come questo, io posso essere come lui e che se mi si presenta l'occasione di farlo, io non debbo perderla. Tu sai che cosa significhi la nostra famiglia per me e quindi sai che non la metterei mai in pericolo alla leggera. Anche ora, che ti sto scrivendo queste spiegazioni, io sento che tu mi stai scrivendo a tua volta, una lettera piena di quel meraviglioso entusiasmo su cui io posso sostenermi... »

In realtà, mentre Scott mi scriveva questa lettera, io ne scrivevo una a lui, per dirgli quello che sinceramente pensavo in quel momento. « Non ho potuto dormire per tutta la notte di giovedì. Non facevo che pensare, e pensare e pensare. E venerdì, dopo la tua telefonata, ho cercato di ricostruire tutto ciò che avevo fatto nelle ultime quarantotto ore. Ginny, il nostro vicino, mi aveva detto tutto affannato: "Ma non gli lascerai fare una cosa del genere, spero!". Quanto poco possono capire... Vorresti forse che io fossi un gingillo tremante, di fronte a questa circostanza? Io non posso, io sono così felice e orgogliosa per te e di te, e se questa gente ha un po' di buon senso capirà come io ho capito da tanto tempo, come tu sia un uomo eccezionale... »

Ad un certo momento delle prove di selezione, Scott si trovava in navigazione e non era a conoscenza della lettera che gli era giunta a casa dal comando dell'Operazione Mercury, nella quale si diceva: « Se volete continuare, mettetevi in contatto con questo ufficio lunedì ». Mi misi in contatto io e provvidi a confermare. Tutto questo non significa che io non abbia mai avuto paura.

Ricordo ancora come mi sentivo, certe volte, quando Scott faceva il collaudatore al centro della Marina a Patuxent River. Quando sapevo

che stava volando e non lo vedevo arrivare a casa per le sei di sera, io entravo direttamente nello stato d'animo di una vedova. Mi ricordo di una volta che Scott entrò in casa nel momento in cui io stavo uscendo per andare a cercare conforto in chiesa. Questo può sembrare debolezza, ma è un sentimento sempre latente, nel fondo dell'animo. Non è possibile superarlo del tutto. E credo che nessuna donna possa superarlo. Ma io e Scott abbiamo tanta confidenza, tanta chiarezza nel dirci le nostre speranze come i nostri timori, che nulla può spaventarci. Parlandone, arriviamo a contenere ogni argomento prima che raggiunga questo stadio di preoccupazione. Così può essere naturale che io mi interessi, semplicemente, di questioni tristissime come le polizze d'assicurazione sulla vita di Scott e persino del luogo dove desidera di essere sepolto, ma questo mentre mi interessa anche di tutte le cose meravigliose che egli va imparando nella preparazione al volo spaziale. Nel 1951, quando Scott stava seguendo un corso di aggiornamento sul volo alla base di Pensacola, il nostro bimbo Timmie, che aveva appena sei mesi, morì.

La fede di Scott in Dio e la sua incredibile forza d'animo ci portarono fuori da questa tragedia, che probabilmente rese Scott consapevole del suo ruolo di padre più della maggior parte degli altri. Egli è oggi così profondamente attaccato ai nostri quattro bambini (Scottie di 9 anni, Jay di 7, Kristen di 4 e Candace, di 2) che non stacca mai gli occhi da loro, in quelle poche, preziosissime ore che può passare con noi.

Parecchi anni fa, Scott inventò una specie di programma a sorpresa, per accrescere la gioia di essere insieme. Per esempio: « Oggi il papà porta la colazione a letto alla mamma ». Oppure: « Oggi i ragazzi vanno a pescare ». Oppure: « Papà porta Candace a passeggio dopo mangiato ». Oppure: « Tutta la famiglia va a fare un picnic ». Questi programmi sono scritti su dei bigliettini, che mettiamo in un cappello. Poi se ne estrae uno e si fa quello che è detto di fare. La nostra compattezza non è molto appariscente. Ma noi abbiamo lavorato, per raggiungerla, fino da quando, deliberatamente, ce ne andammo in quella casa sperduta fra le montagne, appena sposati. Quando Scott è lontano da noi, ci scrive ogni giorno una lettera in cui racconta ciò che fa. Poi me la spedisce oppure la porta a casa quando torna. Poche settimane fa, mentre era impegnato nelle prove di resistenza sulla centrifuga della Marina alla base di Johnsville, Scott mi ha scritto una lettera di 17 pagine. Eccone due paragrafi:

« Abbiamo finito adesso le nostre prime galoppate sulla "ruota", e penso di essermela cavata bene. Sono molto soddisfatto nel vedere come la mia vecchia carcassa resista alle forze G. Il livello 16 G che ho raggiunto oggi dopo tre giorni di allenamento è stato per me più facile del livello 9 G dei primi giorni, e, quanto è importante, non ho avuto alcun senso di vertigine, dopo. Il nostro corpo, che incredibile macchina! Sono felice di tutto questo, di ogni minuto e di ogni sfumatura, al punto che vorrei dormire metà di quanto dormo per poterne essere contento ancora di più... »

« Se questa avventura dovrà avere una triste conclusione per me, avrò tre rimpianti: aver perduto l'occasione di aiutare i miei bambini a vivere su questo pianeta, il piacere di volerti bene quando sarai nonna, e di non aver mai imparato a suonare la chitarra come si deve... »



Scott Carpenter e la moglie nell'intimità del loro salotto. Scott e la moglie si incontrarono all'Università. Appena sposati passarono un anno in una piccola casa sperduta fra i monti: han così imparato a conoscersi completamente.

TRUDY COOPER

Affascinata ansiosa ma non impaurita

Gordon Cooper e la sua famiglia. Da sinistra verso destra: La figlia Camala di 10 anni, Cooper, la moglie Trudy e la figlia Janita, di 9 anni.

Quando il progetto Mercury sarà al punto che tutti noi stiamo aspettando, quando verrà il giorno in cui lanceranno Gordon o uno dei suoi compagni nello spazio, io sarò in uno stato di grande tensione, lo so. Ma non credo che avrò paura. Io debbo essere là, quel giorno, debbo vederlo partire. Se necessario andrò a prendere a scuola le nostre bambine Camala di 10 anni e Janita, di 9, e le porterò anche loro, perché vedano. Sarà un momento eccezionalmente importante e sconvolgente, nelle nostre vite.

Andando alla base di Langley dell'Air Force dalla California, dove Gordon era stato collaudatore di aerei, ci fermammo a Shawnee, per far visita alla nonna di lui, che ha 86 anni. La nonna era andata a Shawnee nel 1895, in piena epoca di pionieri. Quando Gordon le disse ciò che stava per fare, la nonna fu così eccitata che si sarebbe detto avesse visto ancora gli indiani sul sentiero di guerra: ed era meraviglioso vedere come la sua immaginazione fosse ancora capace di esaltarsi di fronte all'Era dello Spazio e alla parte che, in essa, avrebbe avuto Gordon. Le reazioni della nonna di Gordon furono più o meno come le mie: affascinata, un po' ansiosa, ma non impaurita. Io so che se il giorno del lancio qualche cosa non fosse perfettamente a punto, il comando rinunciava all'operazione e non lancerebbe un uomo nello spazio senza la sicurezza del ritorno. Forse, mi dico qualche volta, io ho una fiducia cieca nei progressi della tecnica americana. Io non mi preoccupavo del fatto che gli aerei su cui Gordon faceva i suoi collaudi potessero precipitare, più di quanto mi preoccupassi al pensiero che la nostra casa potesse improvvisamente saltare in aria. Essere anch'io pilota, forse, mi aiuta in questo.

Io ho imparato a volare nelle Hawaii. Quando incontrai Gordon, ci iscrivemmo insieme ad un Club aeronautico, e andammo a volare in lungo e in largo, in un piccolo Piper, sull'isola di Oahu. Dopo la nascita di Camala, cominciammo a portarla con noi in volo, ma questo suscitò tante chiacchiere e così severi commenti da parte di tanta gente che decidemmo di smettere, anche se noi non vi trovavamo nulla di strano.

Il fatto che mio marito sia diventato un astronauta non ha portato un cambiamento molto profondo nella nostra vita. Per quanto riguarda soltanto Gordon, si tratta di un mucchio di lavoro, e duro, ma Gordon ama lavorare sul serio. Gordon ha sempre lavorato e volato, così egli non sta fuori casa, adesso, più di quanto non fosse prima. Il poco tempo che possiamo stare insieme, lo passiamo, adesso, come lo passavamo prima: portando le bambine a pescare i granchi, a fare delle passeggiate, dei pic-nic, a nuotare, o semplicemente stando insieme con loro. La sola preoccupazione che ho in questi giorni è quella di finire tutto il lavoro di cucito che ho perché le bambine siano pronte il giorno della riapertura delle scuole. Io penso che molte donne perderebbero la loro calma, con una vita così incerta e così ricca di imprevisti come la nostra. Io non so mai quando Gordon ritorna a casa se non quando me lo vedo arrivare alla porta. Sono entrata così in familiarità con l'Operazione Mercury, che mi meraviglio quando la gente ne parla come di una faccenda eccezionale. Nel 1957, per un po' di tempo, lo *Sputnik* era un vero fenomeno e la gente si precipitava nella speranza di vederlo. Poi tutti finirono per abituarsi all'idea. Io penso che anche per questa Operazione Mercury succederà la medesima cosa. E so che tutto andrà perfettamente. Deve essere così, non può essere altrimenti.



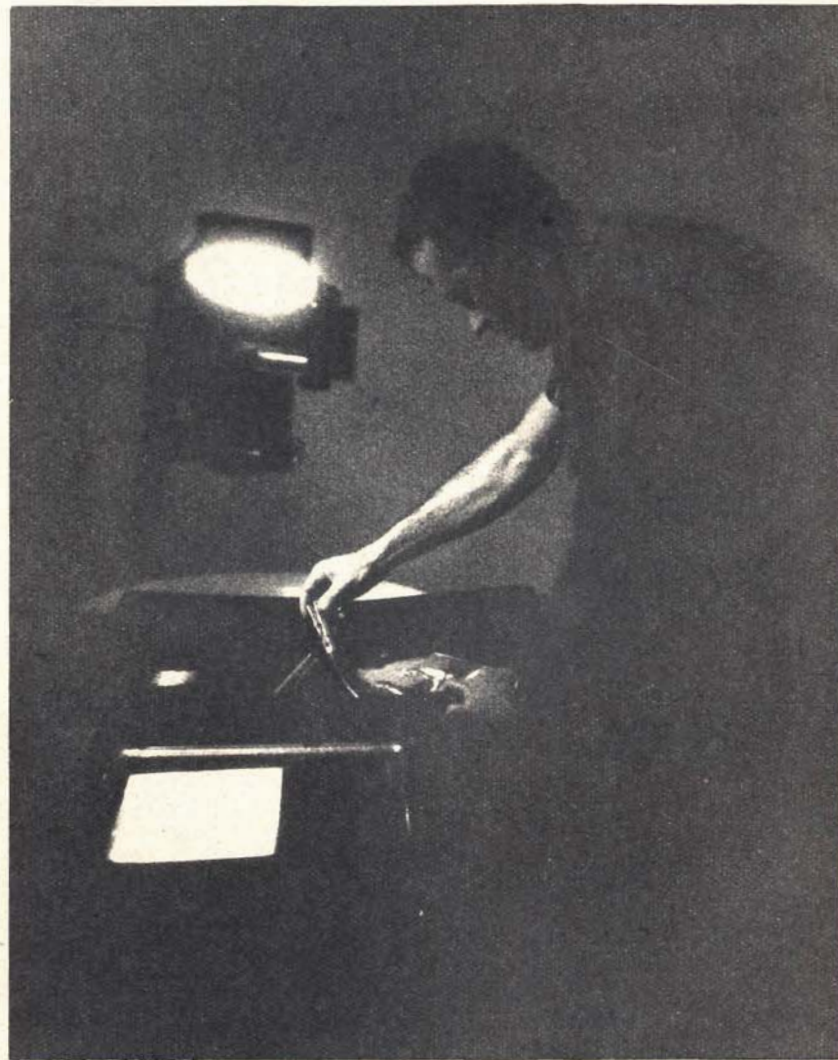
Gordon Cooper studia mentre la moglie Trudy legge sul divano. La preparazione fisica e culturale degli astronauti è varia ed intensa: le ore di lavoro non bastano, e quindi bisogna continuare a casa.



Gordon Cooper e la famiglia a pesca di crostacei presso la base di Langley. È un'occasione rara, per i Cooper, quella di uscire col padre.



Gordon Cooper e la figlia Janita al pianoforte. Janita è alle sue prime armi, ma ha già imparato, diligentemente, un pezzo a quattro mani.



Appassionato di fotografie, Gordon Cooper sviluppa e stampa personalmente i rullini, in un laboratorio ricavato nella cantina di casa.



BETTY GRISSOM

Gus era furioso all'idea che lo lasciassero a terra

L'astronauta Gus Grissom, a sinistra, insieme con i figli Scotty, di 9 anni, Mark di 5 e sua moglie.



Scotty e Mark, i due bambini dell'astronauta Grissom, si divertono con gli elmetti spaziali del padre. Per loro l'Operazione Mercury non è altro che un giuoco meraviglioso.

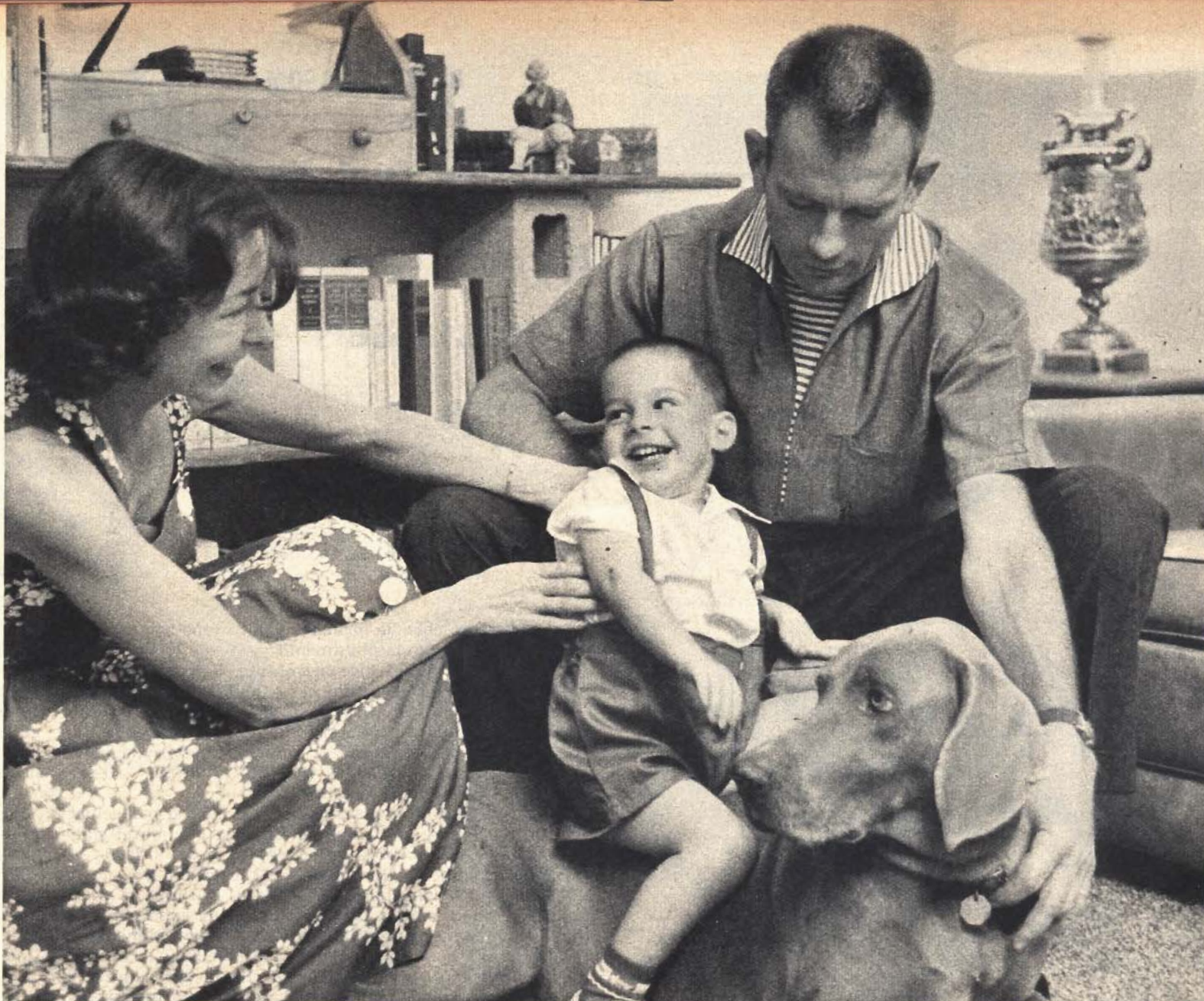
Il vero relax si fa distesi per terra, con il capo appoggiato sopra un cuscino sottile. Così si riposa l'astronauta Virgil Grissom, che è imitato come sempre dal piccolo Mark.

Quando Gus ebbe la prima convocazione per il progetto Mercury, non sapevamo assolutamente, né io né lui, di che si trattasse. La lettera che era giunta diceva soltanto di trovarsi in una certa stanza del Pentagono, un certo giorno, e nulla di più. « Non ti preoccupare troppo » gli dissi « se si trattasse di una cosa importante non chiamerebbero un semplice capitano come te. » Poi, senza pensare, chissà perché, dissi: « Può darsi che ti vogliano mettere in cima a un missile Atlas per spararti in cielo ». Quella sera stessa ci dissero che cosa significava l'Operazione Mercury.

Io sapevo che, se avessero chiesto a Gus di parteciparvi, lo avrebbe fatto di sua spontanea volontà. Fino da quando ci siamo sposati, nel 1945, io e Gus abbiamo sempre cercato di darci da fare per migliorare in qualche maniera. Una volta mi chiedevo se poi ne valesse la spesa, ma ora so che non abbiamo sbagliato. Durante la guerra Gus era un allievo dell'aeronautica. Non gli riuscì di andare mai più lontano di quanto non fosse consentito dai voli di addestramento della scuola. Io intanto stavo nella nostra casa a Mitchell, nello Stato dell'Indiana, e mi ero impiegata in una fabbrica che faceva camicie per la Marina. Quando Gus ritornò si mise a lavorare per una ditta che costruiva autobus per le scuole. Era infelice come non ho mai visto nessuno al mondo. Nel 1946 Gus decise di mettersi a studiare ingegneria meccanica a Purdue. Era una decisione grave, nelle condizioni in cui eravamo, con la mia sola paga di telefonista e con i conti da pagare anche per l'unica stanza che costituiva la nostra casa. Mi feci destinare al turno di servizio dalle 5 alle 11, così che Gus potesse avere la stanza libera per studiare. Preso il diploma, Gus non trovò ugualmente un lavoro che fosse di suo gradimento e decise di ritornare nell'aeronautica. Vivevamo con 105 dollari al mese, di cui 63 andavano di solo affitto e il resto, nella maggior parte, per Scottie, appena nata. Più tardi Gus partì per la Corea dove compì cento missioni di guerra sui Sabre. Ero in ansia continua, ma Gus mi disse che si sentiva più sicuro quando si trovava di fronte a un Mig in piena azione a fuoco che quando doveva insegnare a volare ai cadetti. Gus è profondamente convinto che volare sia molto meno pericoloso che guidare un'automobile e io sono d'accordo con lui. Quando si trova in cielo, su un caccia, Gus dipende solo da se stesso e sa perfettamente ciò che sta facendo. E non ci sono dei matti, come sull'autostrada, che gli vengono addosso dal lato proibito.

Quando venne fuori l'Operazione Mercury, io mi preoccupai molto di più di ciò che sarebbe successo se Gus non fosse stato scelto che non dei pericoli eventuali dell'impresa. Alcuni piloti della base di Wright Patterson ebbero a lamentarsi vivamente per esser stati ignorati dal comando dell'operazione. Io ero certa che Gus non sarebbe stato scelto, perché era andato alle prove di selezione con una forte febbre, dovuta al raffreddore del fieno. Uno dei dottori dopo le prime prove, gli aveva detto: « Per quanto ne so, siete già escluso da adesso ». Ma Gus non si dette per vinto. La febbre del fieno, diceva, non cambia la fibra di un uomo al punto di impedirgli di entrare in una cabina spaziale, se, prima della febbre, era adatto a quest'impresa. Gus era nero dalla rabbia. Quando seppe di esser stato scelto, io, fui felice quanto lui. Parlammo a lungo dei progetti dei quali era stato messo al corrente e mi disse che voleva esser certo di poter tornare sulla Terra, prima di farsi lanciare nell'orbita. Io me ne sono stata contenta di quello che mi ha detto e non me ne sono preoccupata più.

L'altra sera stavamo guardando una fotografia dei sette astronauti quando Mark, il nostro bambino di 5 anni, ha detto puntando il dito su Scott Carpenter: « Nello spazio andrà lui per il primo e papà per il secondo ». Allora Gus si è messo a ridere e ha detto: « Oh no, papà andrà per primo ». Io penso che se questo si avvererà io non sarò poi così tranquilla come dico di essere. Ma sarò anche felice, nello stesso momento, perché so che Gus ha bisogno di questo.



Marjorie Slayton col marito Donald, il figlio Kent e il cane Acey. « Finii per innamorarmi di Donald » dice la signora Slayton « quando vidi con quanta tenerezza curava quel cagnolino, che ora è diventato così grosso. »

MARJORIE SLAYTON

Non capisco perché la gente debba compiangermi

Un giorno, alla base Edwards, dell'Air Force, ho assistito ad una manifestazione aerea, nella quale mio marito pilotava un nuovo tipo di apparecchio a reazione. Guardavo quella grande, possente macchina lanciata nel cielo e un piccolo, curioso pensiero mi pervadeva: « Lì dentro, in quell'apparecchio, c'è l'uomo che tu ami » mi dicevo. Era un senso di orgoglio, di gioia, e insieme anche di timore, un qualche cosa difficile da descrivere.

Ora penso che proverò lo stesso sentimento il giorno in cui Donald dovesse essere lanciato nello spazio nella cabina Mercury. Penserò al mio marito, al padre dei miei figli, ad un fragile uomo, in definitiva: ma improvvisamente anche a quella grande macchina che lui conosce in ogni più piccolo particolare, e che può obbedire ad ogni suo cenno.

Penso che la mamma di Donald, che abita a Sparta, nel Wisconsin, provi dei sentimenti del tutto diversi dai miei, anche se, coraggiosamente, nasconde ogni sua apprensione. Un figlio è sempre un bambino, nel cuore di una mamma, e me ne rendo conto quando penso a Kent, il nostro piccolo di due anni. Ma un marito è un uomo. È un uomo quando lo si incontra e rimane tale.

Io e Donald ci siamo conosciuti in Germania, in una base dell'Air Force. Stavamo giocando a tennis ed io, per un movimento falso, mi slogai un polso. Donald mi aiutò subito, portandomi di corsa all'ospedale. E fu così pronto, così gentile, così affettuoso con me che cominciai a considerare con una certa frequenza la prospettiva di innamorarmene. In realtà ero già innamorata di lui, e finii di esserlo completamente quando vidi con quanta tenerezza curava un cagnolino che si chiamava Acey. Ci sposammo e andammo a passare la nostra luna di miele a Parigi. Poi tornammo in America, dove Donald doveva prendere servizio alla scuola di pilotaggio di Edwards.

Non sono mai stata in apprensione, per i voli di Donald. So che è così sicuro di sé e della sua abilità che può fronteggiare qualsiasi situazione di emergenza. E non voglio drammatizzare i pericoli della sua professione. A dirvi la verità non condivido affatto la versione che i registi di Hollywood danno sempre delle mogli dei collaudatori, secondo loro perennemente in lacrime.

Un giorno, alla piscina della base di Langley, ci fu uno che mi presentò come « la moglie di uno degli astronauti ». La ragazza a cui ero stata presentata mi guardò come se si aspettasse di vedermi spuntare delle antenne sulle orecchie o un naso a trombetta come certi disegnatori fanno ai marziani e disse: « Oh, quanto mi dispiace per voi ». Sinceramente non capisco perché si debba reagire in questa maniera.

Per quanto cerchi di non farlo intendere, Donald si prepara con emozione crescente al grande giorno, come se si trattasse di un nuovo, entusiasmante incarico. E anch'io provo gli stessi sentimenti. Ma questo è molto di più di tutta una serie di incarichi, perché vi è un'infinità di cose in più da imparare. Certo è che se non avessero fatto tutta la pubblicità che hanno fatto intorno al progetto Mercury, io avrei finito per considerarlo soltanto come un nuovo avvincente compito che attendeva l'opera di Donald. Ho provato lo stesso senso di orgoglio di Donald quando ha collaudato l'*F 105* alla base di Edwards, ed ora sono orgogliosa di lui allo stesso modo. Ma può darsi che vivendo così da vicino la preparazione di questa impresa noi perdiamo di vista quell'aspetto drammatico che la gente trova, invece, nel fatto che un uomo venga lanciato nello spazio.

Questo astronauta, infine, è mio marito e noi dobbiamo cercare di vivere una vita al più possibile normale. Donald è il primo a non drammatizzare la situazione: e da quel forte norvegese luterano che è, egli nasconde i suoi sentimenti. Quando può, naturalmente.

Ricordo che aveva gli occhi pieni di lacrime, dalla gioia, il giorno in cui misi al mondo Kent, e questo mi rese così orgogliosa e felice che pensai di non poter mai più avere una fortuna più grande in tutta la mia vita. Ora può darsi che, via via che il tempo passa e che si avvicina il giorno del lancio, i miei sentimenti cambino. Non lo so ancora esattamente. Quello che so è che un sentimento non cambierà di sicuro: è il desiderio che Donald sia il primo dei sette astronauti. Lo spero, con tutte le mie forze, perché questo è ciò che Donald spera.

Donald Slayton è un appassionato cacciatore ed ha una vera collezione di fucili. Ora, nella sua armeria, sono arrivati alcuni modellini di aviogetti e di missili.





LA COPERTINA - Le mogli dei sette astronauti dell'Operazione Mercury accanto alla capsula che porterà i loro mariti nello spazio. Esse attendono con ansia, ma anche con fede coraggiosa, l'ora X che può scocciare in qualunque giorno. Su *Epoqa*, che se n'è assicurata l'esclusiva per l'Italia, i lettori potranno allora trovare la più completa documentazione dell'eccezionale impresa.

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA
« NOI VI SEPPELLIREMO » di Ricciardetto 7

ITALIA DOMANDA
IL BLOCCO DEI FITTI NON HA RAGGIUNTO LO SCOPO di Antonio Pecoraro, Dionigi Coppo, Piero Colombi 13
L'UNIVERSITÀ EUROPEA di Gaetano Martino 15
LA TREDICESIMA AGLI AUTOFERROTRANVIARI di Benigno Zaccagnini 15
NOVARA DOMANDA di Dante Millone, Francesco Plodari, Giovanni M. Stievenazzo, Giovanni M. Capuani 16
UN SECOLO E MEZZO DI STORIA A QUATTRO OCCHI di Giorgio Borsa 20
UNA LEGGE PIÙ UMANA PER I FIGLI DI N. N. di Anna Garofalo 23
I PUGILI DAL PIEDE PROIBITO di Claude Servet 25

SPECCHIO DELL'EPOCA di Guido Piovene 28

LA POLITICA E L'ECONOMIA
IL CAN-CAN DI KRUSCEV di Raymond Cartier 30

IL PRIMO VIAGGIATORE DELLO SPAZIO (2)
SETTE DONNE ATTENDONO L'ORA DEGLI ASTRONAUTI 54

IL MONDO DI OGGI
LE NOTIZIE 27
LA FIDANZATA DELL'AGA KHAN SPOSA IL TENNISTA di Lorenzo Bocchi 38
I SEGRETI DELLA LUNGA VITA di Giuseppe Pardièri e Gian Luigi Rosa 40
GRACE: ADDIO ALL'ESTATE 47

IL TEATRO
I RECLUSI DI SARTRE 70

LE LETTERE
BACHELLI FRA GIULIO CESARE E SAN FRANCESCO di Oreste del Buono 72
DIARIO DI UNA SCRITTRICE di Alba de Céspedes 84

QUESTA NOSTRA EPOCA
QUATTRO NOTTI SUL GHIACCIO 76
PER JAMES SWINBURN PANTOFOLE E SILENZIO di Nantas Salvalaggio 78
UNA MAGLIA GIALLA PER LA MADONNA DI TOLEDO 80
IL MEDICO DI CAROLINE È PIACIUTO AI PARIGINI di L. B. 82
JOE NON PUÒ TORNARE A CASA di A. P. 83
I MORTI RIVIVONO IN UN FILM GIAPPONESE di Filippo Sacchi 87
ATTUALITÀ 87
IL 9 SETTEMBRE DEL TEATRO ITALIANO di E. Ferdinando Palmieri 88
LE NUOVE VOCI DELLA LIRICA AMERICANA di Giulio Confalonieri 90
LA POETESSA MISTERIOSA di Giuseppe Ravagnani 92
L'UOMO HA BISOGNO DEGLI ANIMALI di Arturo Orvieto 95
SIAMO DEBITORI ANCHE DEL MEDIOEVO di Mario Attilio Levi 97
FRANCOBOLLI ALLA TV del postino 99
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 101
5 MINUTI D'INTERVALLO 104
TUTTO IL MONDO RIDE 106



SYLVIA SPOSA IL TENNISTA
L'ex fidanzata dell'Aga Khan, che sembrava destinata al ruolo di Begum, si è innamorata del dongiovanni del tennis francese e si appresta a diventare la molto borghese, ma felice signora Grinda. pag. 38



GRACE: ADDIO ALL'ESTATE
Dopo i primi, non facili tempi del suo matrimonio, Grace Kelly si è perfettamente ambientata. La reggia di Montecarlo è oggi solo la sua casa, dove vive felice come moglie del Principe e mamma dei suoi bimbi. pag. 47



I RECLUSI DI SARTRE
Dopo quattro anni di silenzio, il padre dell'esistenzialismo ha presentato, a Parigi, il suo ultimo dramma. Il protagonista, ex tenente delle SS, si rifiuta di ammettere che, dopo tanti orrori, la vita continui. pag. 70



DRAMMA SUL GHIACCIAIO
Due giovani alpini tentando di scalare il Monte Bianco sono precipitati in un crepaccio. Una squadra guidata da Bonatti li ha raggiunti dopo quattro giorni. Ma uno è spirato durante il ritorno. pag. 76